Una parola da mangiare Per un galateo del lettore

Mangiare bene e leggere bene sono arti affine, passano entrambe dalla bocca e vorrebbero nutrire il corpo, il proprio e l'altrui. L'atto del mangiare precede la parola, e per parlare occorre non avere la bocca piena: una fa posto all'altra, come il silenzio precede la parola. Per mangiare serve imparare la disciplina del digiuno: «Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». La parola esce dalla bocca e passa da un'altra bocca, quella di chi legge. C'è qualcosa di mistico in questo passaggio di bocca in bocca, come un bacio di Dio che sussurra parole d'amore per il suo popolo. Questo passaggio di parola da bocca a bocca fino al cuore (passando per il corpo ovviamente, per le orecchie, la mente, le braccia, i piedi fino al centro delle passioni e delle decisioni, il cuore), non avviene automaticamente e chiede una armonizzazione. Che le parole che passano dalla bocca concordino con il cuore (*ut mens nostra concordet voci nostrae* RB 19,12). Noi con il servizio della lettura stiamo nel mezzo, possiamo agevolare o ostacolare, servitori della Parola le diamo voce, prestiamo la nostra voce perché avvenga il miracolo di un dialogo tra Dio e il suo popolo.

Ovviamente non deve sentirsi troppo la nostra "intonazione" perché non si perda di vista che la bocca originaria è quella di Dio. Sta qui la delicatezza di questo servizio, lo stile che esso chiede. Difficile ridurlo a delle regole, lo si impara affinando l'orecchio a quel dialogo ininterrotto tra Dio e il suo popolo al servizio del quale siamo chiamati. Offriamo qui semplici indicazioni per un galateo. Sono come le ricette per la cucina. Non si può e non si deve dire tutto maniacalmente, e l'indicazione più precisa è quella che recita "q.b.", quanto basta. Perché lo devi capire al momento, percepire con gli occhi, il naso e il palato la percentuale di sale, la dose di silenzio, l'accento da imprimere o da sfumare. Per questo le indicazioni vanno prese con cura, assimilate con intelligenza.

- **Per mangiare occorre sedersi a tavola.** Raggiungere l'ambone, lo stile di chi prende posto sull'altare. La processione iniziale, il modo di disporsi sull'altare. Dalla sedia all'ambone, tempismi tra ritardi e accelerazioni.
- Non si mangia da soli, si legge per altri. La **lettura come relazione.** Si legge per altri. Come se leggesti al bordo del letto una favola a tuo figlio prima di addormentarlo: guai se non ti fai capire. La preoccupazione principale è giungere alle orecchie di chi ascolta, farsi capire, cercare una voce chiara, pulita senza interferenze (impossibile). Nel salmo responsoriale: aiutare la ripetizione del popolo (sia scandendo bene la risposta sia ripetendola magari sottovoce)
- Non si mangia con voracità, scandire parole e pause. La **lettura come manducazione.** I monaci parlavano di *lectio* distinguendo in essa il momento della *manducatio*, della *ruminatio*, dove la parola viene ripetuta, masticata lentamente. Perché se la leggi con voracità è come il cibo che "rimane sullo stomaco". Una lettura deve avere un ritmo: che riposa tra parole e pause. Se rallentiamo troppo diventa pesante, se corriamo impediamo che si gustino le parole. Si legge con l'aiuto dei punti, delle virgole, dei punti esclamativi ecc.
- A tavola si parla uno alla volta. **Non sovrapporre le parole e i gesti.** Come a tavola il rischio è la cacofonia: il sovrapporsi di parole, gesti, discorsi che si annullano l'un l'altro. Così nella lettura. Mentre uno legge può accadere di tutto: quello che risponde al telefono, l'altro che prepara il canto al vangelo posando il libretto dei canti vicino al lettore, il chierichetto che gioca con la

candela, il lettore che nel frattempo sistema l'abito. Le parole che vengono proclamate hanno la dignità per stare al centro senza che altro interferisca. Occorre una parola stilizzata, con un contorno di silenzio che ne amplifica il suono, ne riverbera l'eco.

- Si mangia con la bocca e con gli occhi. **Leggere con lo sguardo.** Attrezzare la vista. Non solo per l'uso degli occhiali e della luce; per la posizione del libro che si incrocia con il microfono. Più profondamente lo sguardo deve essere insieme concentrato sul testo e non perdere di vista l'assemblea. Ti accorgi se chi è presente ascolta, che cosa sta succedendo, come gli occhi degli altri rispondono alle parole che proclami. Come la parola scorre "di bocca in bocca", la lettura vive di sguardo in sguardo, cerca l'intesa, che si cogli con un colpo d'occhio.
- Si mangia con la bocca ma anche con tutto il corpo: **la compostezza.** Una postura adeguata è parte integrante dello stare a tavola. Senza rigidità o forme maniacali (non c'è bisogno di esercitarsi a mangiare tenendo un libro sul capo per imparare a stare eretti) esiste però una compostezza che favorisce la concentrazione. Almeno perché la scompostezza distrae. Come tenere le braccia? E le gambe? Quanto vicini o lontani dell'ambone? Come incedere senza invadere?
- Si mangia con forchetta e coltello: si legge con un **microfono.** Posizionare il microfono prima dell'uso. Il microfono e la bocca: attenzione agli spostamenti. Troppo vicino (consonanti difficili) o troppo lontano. Sentire la propria voce mentre si legge.
- Si mangia a tavola: si legge all'**ambone.** Il libro, non il foglietto! Controllare prima le pagine, se non sono giuste imparare a trovarle, chiedere aiuto, riordinare la tavola.
- La tovaglia serve anche perché ogni tanto si spande. **Cose che succedono.** Gli incidenti fanno parte di ogni buon pranzo e di ogni lettura. Salti una riga, sbagli la risposta al salmo, inciampi sul gradino. Tutto questo non fa nessun problema. Capita. Occorre trovare la grazia anche negli incidenti, ricomporsi.

Conclusione: leggere rimanendo in ascolto

«*Lectio* è la ricerca di ascoltare in ogni scrittura, in ogni opera della mano di altri che vuole comunicare nel testo un vissuto il cui valore rimane, la mano e dunque la voce di Dio. Pertanto la *lectio divina* è fondamentalmente corrispondenza nella fede al mistero dell'incarnazione e a tutte le sue prefigurazioni. La relazione attraverso lo scritto, infatti, rimanda oltre l'immediato all'emozione di un incontro attraverso la fede da chi scrive a chi legge. Nello scrivere ne va di me tesso, mi consegno all'altro: attraverso le mie mani nelle mani di chi riceverà il testo, anche oltre la mia esistenza terrena. La consegna è totale: il soggetto che si autocomunica non può controllare minimamente il percorso della sua comunicazione in chi la riceve, Eppure, se vissuto nella fede, l'incontro è pieno di emozione spirituale, basta pensare a Gesù che legge il testo del Terzo Isaia.

Leggere: un atto solo umano, squisitamente umano, dell'uomo che ha appreso la scrittura. Un atto, al di là delle apparenze tecniche sempre più raro. (...) Non parlo di un leggere "comunque", ma del leggere della *lectio*, di quel leggere che nello scritto incontra la Presenza, un Tu. Intendo il leggere non come atto estemporaneo, diversivo, ma come relazione, come avventura della libertà piuttosto che come evasione, fusione allegorica del proprio mondo con il mondo dello scritto».

(MARIA IGNAZIA ANGELINI, Niente è senza voce)